

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Un rinnovato impegno per il tesseramento

Cari amici,

non potendo essere con voi, vorrei esprimere per iscritto la mia opinione su un punto che mi sembra fondamentale. Io credo davvero che il Mfe stia affrontando una scelta decisiva, come altre volte nel passato. A noi non è dato vivere di rendita, perché siamo un gruppo nuovo. Il federalismo organizzato ha meno di quarant'anni di vita, e per la storia delle idee è ben poco. D'altra parte per noi non c'è la via facile del potere con il voto, con la violenza, con la difesa di interessi settoriali. Il Mfe può sopravvivere solo se accetta fino in fondo la sfida di ciò che si chiama ormai il «nuovo modo di fare politica», fare politica solo con la forza delle idee, con la forza della solidarietà.

Dopo l'elezione europea – un grande traguardo della storia, l'alba della democrazia internazionale, anche se partiti e cultura non se ne sono accorti (a riprova del fatto che stanno ancora nella cecità della conservazione) – noi abbiamo rinnovato il nostro pensiero politico e cominciamo a percorrere vie nuove sia sul terreno della democrazia internazionale, sia sul terreno della democrazia partecipativa, al di là dell'antitesi tra democrazia diretta e democrazia delegata. Allo stage di Pavia abbiamo fatto i primi passi su queste vie nuove, raggiungendo una unità tra la polarità hamiltoniana, quella kantiana e quella proudhoniana che il federalismo organizzato non aveva mai conosciuto sinora. Dovremmo quindi essere soddisfatti. Ma c'è ancora un'insidia da superare: il rischio del compiacimento intellettuale per le nostre idee. Quando ciò accade, il pensiero si distacca dalla realtà e diventa settario e narcisistico. Noi dobbiamo dunque rilanciare il nostro contatto con la realtà quotidiana, con gli uomini, con tutti gli uomini. E questo contatto ha la sua sede vera, empirica, nel tesseramento e nella formazione di quadri nuovi.

Anche questa, per il Mfe, è una sfida. Se non aumenteremo in modo consistente il numero dei tesserati in Italia, l'Uef subirà un processo di decadenza molto pericoloso. Una organizzazione federalistica sopranazionale non può vivere se una delle sue parti nazionali – di fatto la parte tedesca, Europa Union – sovrasta col tesseramento tutte le altre, sino a ridurle alla dimensione di sua appendice. Se il Mfe saprà equilibrare Europa Union, terrà aperta la via per la ripresa futura del tesseramento anche in Francia e negli altri paesi. Se non ci riuscirà, noi assisteremo sicuramente prima alla sclerosi e poi alla morte dell'Uef, cioè alla perdita per tutti del solo vettore possibile di un pensiero federalistico che non voglia ridursi al fatto privato della teoria isolata dalla pratica.

Il nostro impegno per il tesseramento non ha ancora dato risultati apprezzabili. 1977: 6026; 1978: 6266; 1979: 6290; 1980: stesso ordine di grandezza. Il fatto è che quando si prende una via nuova, tutto comincia davvero dal comportamento di ciascuno, e in primo luogo di coloro che sono stati eletti a cariche nelle sezioni, nelle regioni e a livello nazionale. Sono loro che devono dare l'esempio, per ragioni sia positive che negative. Se non si impegnano i dirigenti, c'è un alibi per tutti, nessuno si impegna.

Spetta dunque ai dirigenti muoversi per primi. E c'è un mezzo. Abbiamo riformato il tesseramento, e introdotto anche le figure del socio militante e del socio simpatizzante (o familiare), accanto a quella tradizionale del socio ordinario. Copriamo così, con le nostre regole, tutta l'area dei comportamenti federalistici possibili. Alla base di questo orientamento c'è una nostra vecchia idea operativa, quella dell'eupeismo organizzabile. Si tratta, in sostanza, di far passare tutto il tesseramento possibile dallo stato della potenzialità a quello della realtà. In ogni altro caso non sfrutteremo le risorse di potere che sono a nostra disposizione.

Ognuno di noi ha amici e parenti, li deve tesserare. Bisogna costituire dei grappoli di tesserati che fanno capo a un dirigente, ad un militante, ad un socio che si impegni in questa azione di rafforzamento del Mfe; e che proprio perché fanno capo a un socio attivo sono anche facili da rinnovare ogni anno. Le prime esperienze mostrano che ciascuno di noi può ottenere un numero di nuovi tesserati che va all'incirca da 5 a 25 (è il caso di Rossolillo). Se tutti gli attuali iscritti al Mfe seguissero subito questa direttiva, anche calcolando solo 5 nuovi soci per ogni persona già iscritta, noi arriveremmo in un anno ad un tesseramento di trenta,

quarantamila persone. Ciò non è possibile. Ma è possibile mettersi su questa strada, allargando costantemente, con l'esempio e con una politica adeguata, il fronte delle persone impegnate nelle campagne del tesseramento.

Ancora una osservazione. Non si tratta di cedere al qualunquismo, alle adesioni non qualificate. Questa antitesi tra specialisti e non specialisti della politica va superata. La democrazia, prima di essere una tecnica di azione, che come tale riguarda i quadri (cioè la gente addestrata), è consenso. Il consenso alla nostra azione, che si manifesta in primo luogo nelle sfere della famiglia e dell'amicizia è dunque un fatto democratico, un fatto democratico essenziale perché si manifesta là dove ci sono rapporti diretti, e non delegati, fra gli uomini.

Solo così, associando realmente la pratica alla teoria, faremo interamente il nostro dovere, che è quello di far vivere il Mfe. Solo così potremo batterci per il governo europeo, al fianco di Spinelli, con il massimo possibile di forze, solo così potremo davvero cercare di percorrere le vie nuove della democrazia.

Mario Albertini

In «L'Unità europea», VII n.s. (novembre 1980), n. 81. Diffuso come circolare in data 15 ottobre 1980.